

Adesso è il governo che pretende un «tetto» annuo alla scala mobile

Il ministro La Malfa ha annunciato che domani chiederà che la contingenza copra solo una inflazione al 16% Ma nel documento CGIL, CISL, UIL non c'è un capitolo sulla scala mobile - La segreteria unitaria di ieri

ROMA — CGIL, CISL e UIL andranno domani a palazzo Chigi con un documento unitario che indica le condizioni per una svolta economica e chiama il governo a dar prova della effettiva capacità di cambiare politica. Ma se non sarà il sindacato ad offrire una disponibilità al «raffreddamento» della scala mobile, sarà probabilmente il governo a pretendere. Il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, ha fatto sapere di aver concordato con gli altri ministri economici una proposta formale di intervento sulla scala mobile. La Confindustria si è detta «fin d'ora disponibile» a un confronto che abbia, però, l'obiettivo di una modifica strutturale della scala mobile e non un semplice differimento nel tempo dei suoi oneri. Altrettanto ha fatto la Confagricoltura.

La mossa del rappresentante del governo ha, però, messo in allarme i dirigenti sindacali. «Non possiamo continuare a discutere fra noi — ha sostenuto Elio Giovannini, segretario della CGIL — senza accorgerci di quanto sta accadendo fuori: il quadro è totalmente cambiato». La segreteria di ieri sera è sembrata prenderne atto. Si è discusso il

documento messo a punto dal gruppo di lavoro unitario, con un approccio alle questioni della lotta all'inflazione più aperto alla necessità di un intervento complessivo sul costo del lavoro e sulla riforma del salario. Nella stessa CGIL si è avvertita una sorta di presa d'atto della situazione nuova provocata dal «colpo di mano» del governo sulla scala mobile.

I contrasti sulla scala mobile, dunque, restano, ma il sindacato sembra avvertire il pericolo (già denunciato da centinaia di consigli di fabbrica) di offrire un comodo alibi al governo per non cambiare nulla. La piattaforma rivendicativa messa a punto in questi giorni dall'apposito gruppo di lavoro consente alla Federazione CGIL, CISL, UIL di andare a palazzo Chigi per discutere con il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, di acquisire certezze sulla programmazione, la selezione della spesa pubblica, gli investimenti, l'allentamento della stretta creditizia, il controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati, la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate. E' sulla base degli effetti concreti di una politica economica alternativa

a quella fin qui attuata che il sindacato potrà far pagare il proprio autonomo contributo alla lotta all'inflazione. La segreteria si è comunque riconvocata per giovedì, subito dopo sarà il direttivo unitario a discutere dei risultati dell'incontro con il governo.

«Siamo tutti d'accordo», ha affermato Enzo Cenerigoi, che mercoledì non si parlerà di scala mobile. Se ne è parlato — crediamo — fin troppo, al punto che un governo debitore ora pretende crediti inesistenti.

Ieri il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, ha annunciato che la proposta sulla scala mobile sarà tirata in ballo proprio nell'incontro di domani con CGIL, CISL, UIL. Di cosa si tratta? La Malfa ha parlato di una «evoluzione concordata» della contingenza, sulla base di una inflazione programmata (secondo alcune indiscrezioni dovrebbe essere del 16%). Se questo «tetto» venisse superato, scatterebbe un meccanismo di congelamento alla fine dell'anno o ogni due anni. Ma il «recupero» sarebbe a carico di tutte le parti sociali: governo, imprenditori e lavoratori. Si tratta, com'è evidente, di un rimangiamento in peggio della proposta dell'economista Ta-

rantelli (fatta propria dalla CISL), col quale far pagare il prezzo dell'inflazione anche a chi dovrebbe, invece, esserne tutelato.

E le «contropartite»? La Malfa ha genericamente richiamato i contenuti del piano triennale. Insomma, una logica di scambio, ma ineguale, visto che quegli stessi contenuti — come ha osservato Bruno Trentin, replicando direttamente al ministro — sono contraddetti da una politica a breve termine che rinvia a misurare con le cause strutturali della crisi e apre, di fatto, la strada alla recessione.

La novità vera, dunque, è rappresentata da questa nuova iniziativa. E' davvero di tutto il governo? Secondo una indiscrezione, raccolta dalle agenzie di stampa in ambienti politici della maggioranza, l'esecutivo pur sollevando la questione della scala mobile nell'incontro di domani col sindacato, eviterebbe di forzare la mano temendo ripercussioni nelle prossime elezioni amministrative. Ancora una volta, sarebbero le preoccupazioni elettorali a dettare la politica economica del governo.

P. C.

Tranvieri: sospesi gli scioperi Oggi bus regolari

Domani incontro al ministero del Lavoro - Nessuna schiarita per l'autotrasporto merci - La vertenza ex Itavia

Agenzia per la ricostruzione: nominati Di Donna e Carli

ROMA — Leonardo Di Donna, vicepresidente dell'ENI, e Guido Carli, presidente dell'Unice (l'associazione delle confederazioni europee) saranno i vicepresidenti dell'agenzia per la ricostruzione costituita dalla Confindustria.

Per il completamento dello staff di vertice (Merlino è il presidente e Abete l'amministratore unico) manca ora soltanto la nomina del direttore generale che dovrebbe essere un «esterno» all'organizzazione imprenditoriale, in modo da as-

sicurare alla nuova struttura la massima autonomia dalla confederazione.

Con oltre 10 miliardi di capitale già assicurati, provenienti in parte da aziende private e in parte da quelle pubbliche, l'agenzia per lo sviluppo industriale si propone di determinare la ricostruzione delle due regioni colpite dal sisma del 23 novembre, orientando verso una nuova produttività.

ROMA — Finalmente una buona notizia. Questa settimana non ci saranno scioperi nei servizi di trasporto pubblico urbano ed extraurbano. Quelli già programmati per oggi e per giovedì (quattro ore articolate per regione) sono stati sospesi dalla segreteria della Federazione di categoria Cgil, Cisl, Uil. E' un atto unitario, con il quale il sindacato — affermando una nota — intende testimoniare «il proprio senso di responsabilità», di fronte alla convocazione (domani sera alle 20) al ministero del Lavoro.

Il ministro Foschi ha in più di una occasione, ha progettato una sua mediazione. Di fatto ad oltre cinque mesi dall'apertura della vertenza non si è ancora approdati a nulla. Anzi si è assistito ad un preoccupante ed esasperante balletto di rinvii, appuntamenti mancati, di promesse non mantenute.

I sindacati con la sospensione degli scioperi mentre confermano la volontà di evitare ogni inutile disagio alla cittadinanza (alcune asprezze ed esasperazioni che si sono registrate qua e là nel corso di questa lotta non hanno scalfito il generale senso di responsabilità manifestato dalla categoria) compiono nei confronti del governo e delle controparti, le aziende di trasporto pubblico, un ennesimo gesto di buona volontà che sarebbe delittuoso e irresponsabile lasciar cadere.

Sospendiamo l'azione di lotta, dicono i sindacati — ma Foschi e aziende dovrebbero considerare la riunione di domani «come quella risolutiva della vertenza nazionale della categoria». Insomma Foschi non può esimersi dal presentare la sua mediazione o più precisamente le misure che il governo ha deciso di assumere «per prendere» per «concretizzare» la chiusura dell'«vertenza» e la rapida attuazione dell'attuale sospeso accordo.

Per i tranvieri si potrebbe, dunque, essere vicini ad una schiarita. Situazione invece ancora complicata in un altro settore, quello del trasporto merci su strada. Siamo ormai alla vigilia di un blocco pressoché totale dell'attività di autotrasporto delle merci. Le conseguenze per l'economia nazionale potrebbero essere di particolare gravità.

Il Comitato di Intesa fra il tra. mag. e i sindacati di negli autotrasportatori (Anita, Fai e Fita) ha infatti programmato la sospensione di ogni attività dal 18 al 22 maggio.

Il governo ha già avuto almeno una quarantina di giorni di tempo per dare una risposta alle richieste della categoria, ma finora sostanzialmente non si è mosso. E' per tutto questo tempo il governo (o i governi che si sono succeduti) ha brillato per immobilismo, insensibilità, per promesse fatte e non mantenute.

La vertenza può, anzi deve essere sbloccata prima che si arrivi alla paralisi del trasporto merci. Per la realizzazione di questo obiettivo il Pci ha preso iniziative politiche e parlamentari (una mozione è stata, fra l'altro, presentata al Senato e se ne richiede la sollecita discussione). Contemporaneamente i comunisti hanno invitato il «Comitato di Intesa» a rivedere la sua decisione di blocco delle attività per una settimana e ciò in considerazione delle «conseguenze negative» che l'azione potrebbe avere sul piano economico e sociale e al danno che potrebbe arrecare alla stessa categoria «isolandola nel paese» e «occurando le sue buone ragioni».

L'Accordo Economico, la compagnia pubblica che gestirà tutta l'attività della ex Itavia, ha assunto i primi 18 piloti e 10 impiegati preventivamente della società privata. In ogni caso ieri, al ministero del Lavoro, sono stati discussi i criteri di riassunzione del personale. Essi debbono rispondere alle esigenze tecniche e professionali della azienda. A parità di condizioni avranno la precedenza i dipendenti con maggiore anzianità e fra questi, quelli con maggiori carichi familiari.

I. G.

Anche il neo-paternalismo per ridimensionare il sindacato Fiat: da «capi» ad azionisti per recuperare consenso

Una parte del salario, ottenuto in cambio un interesse sul denaro lasciato all'azienda di 3 o 4 punti superiore a quello praticato dalle banche. Qualcosa del genere avviene da tempo in certe aree del Nord, dove una parte della classe operaia associa al lavoro in fabbrica anche l'attività in campagna e gode quindi di un reddito doppio. In parallelo con l'economia sommersa i sommovimenti monetari spingono alla fondazione di un credito sommerso che si è a qualcuno più rammentare il capitalismo delle origini, e l'accumulazione primitiva, non può essere certamente presentato come un segno di sviluppo e di «modernità».

Un'altra spiegazione è probabilmente economica. E' vero che la quantità di azioni che la Fiat si proporrebbe di vendere ai propri quadri comporta un introito di grandezza limitata. Ma è una sonda, lanciata in uno spazio da esplorare. Non è forse vero che la Borsa, dopo anni di tendenza al ribasso, sta vivendo un periodo di rilancio, addirittura «d'oro»? E non indica questo — insieme alla privatizzazione della Montedison — che il risparmio individuale ha ritrovato il giusto del rischio, dell'impiego imprenditivo a scapito di quello pubblico, statale? Se si sfonda la ridondante retorica neoliberalista, un dato di fatto appare con sufficiente nitidezza: il costo del denaro e i tassi di inflazione stanno spingendo i gruppi economici e gli operatori privati alla ricerca di nuove forme di finanziamento. Qualche settimana fa è circolata la proposta che la Fiat avrebbe operato in questi ambienti: quella di non riscuotere

una parte del salario, ottenuto in cambio un interesse sul denaro lasciato all'azienda di 3 o 4 punti superiore a quello praticato dalle banche. Qualcosa del genere avviene da tempo in certe aree del Nord, dove una parte della classe operaia associa al lavoro in fabbrica anche l'attività in campagna e gode quindi di un reddito doppio. In parallelo con l'economia sommersa i sommovimenti monetari spingono alla fondazione di un credito sommerso che si è a qualcuno più rammentare il capitalismo delle origini, e l'accumulazione primitiva, non può essere certamente presentato come un segno di sviluppo e di «modernità».

Ritornare lo spirito aziendalistico nei quadri posti di più nettamente ufficiali e i sottufficiali dell'industria dagli operai e dagli impiegati, ricercare nuove vie di autofinanziamento sono, dunque, gli scopi che il padronato pare proporsi. Non è dato scorgere in questa operazione né ambizioni di integrazione della classe operaia (ma di separazione, appunto), né una proposta per partecipazione dei lavoratori al governo delle aziende.

Ma i nodi dell'industria sono ben altri. Il primo è quello della programmazione pubblica. Come i mali della chimica non si risolvono con il passaggio di quote azionarie dall'Eni ai privati, allo stesso modo la crisi dell'auto non ha sbocchi seri se non si varrà un piano di settore accompagnato da un elevato volume di finanziamenti pubblici. Per ora, cresce soltanto il volume dei miliardi erogati come assistenza per la cassa integrazione guadagni per decine di migliaia di lavoratori dell'auto e dell'indotto; e sono già annunciati nuovi ricorsi alla Cig. Molti posti di lavoro vengono a mancare, mentre altri sono incerti; e lo sfoltimento degli operai ha già colpito e colpirà anche nei ranghi di quelle gerarchie aziendali, cui si offre l'acquisto delle azioni.

Lo sviluppo della democrazia industriale, che noi riteniamo necessario, ha due cardini: la contrattazione e la conduzione delle aziende; e un interlocutore essenziale: il sindacato dei lavoratori. Questo terreno non può essere eluso dal padronato. Ecco un altro nodo. Sabato scorso, parlando ai dirigenti della Fiat, Montedison ha sostenuto che la radice della ingovernabilità delle aziende non sarebbero né la «micro-conflittualità», né l'«essenzialismo», né la disaffezione, ma la «contrattazione aziendale». A nessuno può sfuggire che attaccare il diritto alla contrattazione aziendale non significa soltanto colpire il sindacato italiano in un ganglio vitale e determinare un ulteriore, grave deterioramento dei rapporti sindacali, ma negare la stessa possibilità dei lavoratori e della loro organizzazione aziendale (i delegati) di partecipare in maniera attiva, positiva alla conduzione delle aziende. E' un punto decisivo.

Ma esiste qui una contraddizione interna allo stesso progetto. Si è infatti tendendo a sfruttare il «reflusso» per arretrare la democrazia in fabbrica, una parte di esso riconosce che nuove politiche aziendali possono fondarsi solo su un accordo reale (che non è mai definitivo e che a rischio di fallire) tra le parti. Qualche settimana fa a Torino le sezioni del Pci hanno organizzato un convegno sulla politica aeronautica, cui hanno invitato le direzioni delle aziende interessate: operai e tecnici hanno discusso per ore con i dirigenti, proficua come questa differenziale.

Alla Fiat la Fim ha presentato la piattaforma delle rivendicazioni aziendali. Tra qualche giorno ci sarà il primo incontro con la direzione del gruppo. Insieme a richieste che interessano i lavoratori in attività (nuove forme di organizzazione del lavoro e aumenti salariali parametrati) si discuterà dei lavoratori in Cig, dell'applicazione dell'accordo di ottobre, del futuro dell'azienda. Qui è il punto vero, il terreno sul quale si decidono i rapporti sindacali, il domani di «tutti» i lavoratori e di una parte decisiva dell'apparato industriale. Non possono restare ai margini di questo processo di confronto i dirigenti, coi quali il sindacato dei lavoratori ha bisogno di interloquire. Si deve sapere che questo è il principale tavolo di confronto, che riguarda anche le forze politiche, le assemblee elettive e il governo.

Renzo Gianotti

Salirà a mille miliardi il capitale Montedison

La partecipazione pubblica alla Fidis (Fiat), Invest (Bonomi), SMI (Orlando), Pirelli e trasferita alla Gemina

MILANO — Dalla Fiat di Torino è venuto ieri un comunicato che conferma quanto annunciato dal ministro De Michelis, e cioè che la Fiat (attraverso la Fidis), il gruppo Bonomi (Invest), Pirelli (attraverso la finanziaria di famiglia Pirelli e C.) e il gruppo Orlando (Smi) insieme a Mediobanca saranno i compratori del pacchetto di maggioranza relativa della Montedison, ora in mano pubblica. La partecipazione sarà da essi rilevata dalla Sogam e trasferita alla società Gemina, una piccola finanziaria quotata in Borsa, controllata per circa il 60 per cento dalla Montedison, con un capitale di circa 8 miliardi. La finanziaria Gemina sarà allo scopo rafforzata con una rilevante operazione sul capitale e quindi trasferita alla Gemina quotata in Borsa, anche attraverso quote che

verranno reperite sul mercato dei capitali e cioè attraverso la sottoscrizione dei risparmiatori. L'indiscrezione sul ruolo della Gemina era già trapelata per cui ieri le azioni Gemina sono state comprate in notevoli quantità, tanto che il titolo (in controtendenza rispetto all'andamento al ribasso del mercato), ha avuto un balzo in avanti di oltre il 35 per cento, chiudendo a 2.520 lire contro le 2.790 di venerdì.

Ma quale il perché la Fiat e gli altri gruppi guidati da Mediobanca abbiano deciso di diversificare azionisti di maggioranza della Montedison, il comunicato non chiarisce alcunché sui termini della operazione, sul prezzo pagato per la Gemina, anche se si fa capire che la trattativa è in fase avanzata. E ciò in contraddizione con quanto De Michelis ha affer-

mato nei giorni scorsi, che la partecipazione verrebbe ceduta solo «dopo» l'approvazione del piano chimico. Nella Gemina i gruppi si propongono inoltre di far affluire, oltre alle azioni Montedison da essi acquistate, anche altre, diversificate partecipazioni. E cosa più importante, attraverso la Gemina, «sarà assicurata la stabilità di conduzione della Montedison e della Gemina nell'interesse di tutti i portatori».

Sembra dunque di capire che questi nuovi soci Montedison, faranno della Gemina una finanziaria per la gestione di partecipazioni comprese quelle Montedison, funzione che aveva già svolto parzialmente a suo tempo la Bafog.

Il comunicato conclude affermando che la Consob è già stata informata dei propositi del gruppo di acquirenti. Mentre in corso Marconi a Torino, Agnelli, Cuccia, Orlando, Pirelli e Bonomi stilavano la loro nota, in Foro Bonaparte il consiglio di amministrazione presieduto da Schimberni, prendeva importanti decisioni per la ricapitalizzazione della «holding», decisioni che saranno sottoposte all'assemblea degli azionisti il 1. giugno prossimo.

Il capitale sarà infatti elevato dagli attuali 350 miliardi a 770 milioni a 996 miliardi e 770 milioni, e questo per far fronte al più «immediata necessità» di riequilibrio della gestione finanziaria. La nota che non fa alcun cenno alle trattative sulla Sogam, messo ieri sera da Foro Bonaparte, si sofferma sull'andamento di gestione della società nel 1980. Il bilancio chiude con una perdita contabile

di 230 miliardi, per quanto riguarda la «holding», poiché duecento miliardi circa di perdite sono state coperte da plusvalenze. La perdita di 230 miliardi viene a sua volta coperta ricorrendo a mezzi propri. Altri inviti, consistenti, riguardano le plusvalenze derivanti dagli scorpori delle società, con la creazione della «holding», pari a 685 miliardi. Malgrado la congiuntura sfavorevole i ricavi delle vendite della sola capo-gruppo sono aumentati a 4.710 miliardi (18 per cento in più rispetto al '79) mentre gli investimenti sono stati pari a 203 miliardi di cui il 95 per cento nella chimica.

I ricavi del gruppo, a loro volta, sono stati pari a 7.781 miliardi (18 per cento in più sul '79) e gli investimenti pari a 386 miliardi.

Molti conti sono ancora aperti nella vicenda Montedison ed «esigono risposte chiare e convincenti». In primo luogo non possono essere cancellate con un colpo di spugna tutte le ore di sciopero pagate dai lavoratori quando la società Gemina, prima di essere acquistata dal gruppo dei primi anni 70 veniva richiesta la pubblicazione della Montedison. Non era un capriccio: si trattava di rendere effettivamente operante la presenza pubblica maggioritaria nel sindacato di controllo della Montedison per imporre una linea di rilancio produttivo, di innovazione e di diversificazione, come punti di forza di una politica nazionale di settore, proprio nella fase in cui la Montedison cominciava a perdere il treno della competitività e della efficienza.

Oggi tutti riconoscono la cominciare da Schimberni e «24 Ore») che lo sfascio della chimica, il pesantissimo deficit della bilancia commerciale, derivano dagli errori di quegli anni. Ma oggi, di fronte agli ossana che si levano da richiamata una semplice verità: dietro il no dei governi, dei grandi padroni e dei finanziari alla pubblicazione della Montedison, c'era di fatto il rifiuto ad una politica di programmazione di controllo di selezione degli investimenti. Anche di questo i lavoratori e il Paese pagano ogni durissima conseguenza.

Ma quale si pone la seconda questione. Perché nessuno di questi ferocissimi oppositori della pubblicazione della Montedison ha protestato quando l'Eni, anche su pressione del sindacato e della sinistra, ha acquistato nell'area pubblica la

Sir e la Liquichimica per salvarla dal disastro e per evitare il licenziamento di migliaia e migliaia di lavoratori del Mezzogiorno? E' una domanda che non solo richiama pesanti responsabilità, ma che pone il problema fondamentale che sta a fronte di questa nuova operazione Montedison. L'ingresso del capitale privato nella Montedison al posto della Sogam, è come mira? E' una semplice operazione di facciata che ha come segno politico l'attacco al settore pubblico dell'industria, oppure verrà innescato il fresco che concorre alla necessaria ricapitalizzazione della Montedison, per realizzare una politica industriale di innovazione e di sviluppo, in coerenza con le linee di programmazione del settore che il

governo si è impegnato a perseguire? I segni non sono incoraggianti. Siamo di fronte alla mancata applicazione dell'accordo sindacale del 19 febbraio proprio nel periodo di tale accordo: l'impegno della Montedison ed una politica di innovazione e di sviluppo particolarmente nel Mezzogiorno. Tra pochi giorni avrà luogo l'incontro presieduto dal ministro del Bilancio con i sindacati e i conseguenti licenziamenti, ma non emergono segni di una inversione di tendenza che adoperando occupazione e assetti produttivi. Per la ricostruzione del craking di Brindisi, malgrado gli impegni reiterati, ancora tutto tace. Per Montedison permangono drammatiche le prospettive di

ulteriore riduzione dell'occupazione. Nella chimica la Montedison ha coperto la sua attività nei colossali, negli intermedi e nei filofarmaci, ma siamo a zero per i consumi di prodotti di politica industriale.

Ecco le questioni sulle quali il sindacato misura l'operazione Montedison di cui il governo, tutto il governo, dovrà fornire indicazioni precise e chiare nello stesso incontro che si preannuncia in questa settimana con la Federazione Cgil-Cisl-Uil.

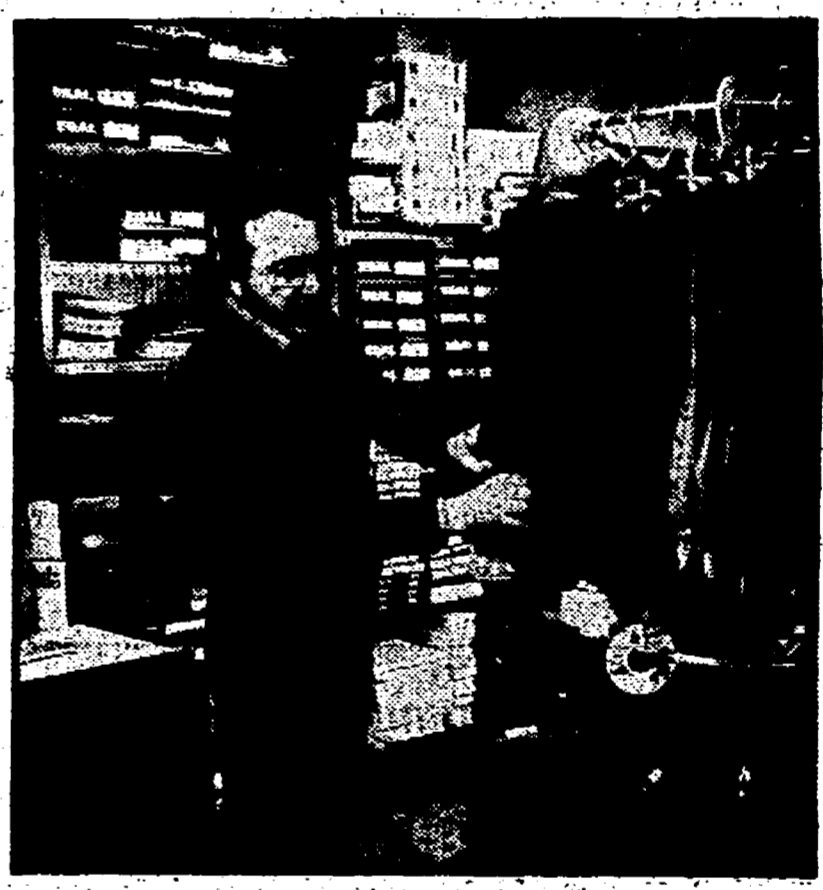
Deve essere aperto un vasto dibattito nel Parlamento e tra i lavoratori: le operazioni in atto debbono essere certo trasparenti, ma debbono soprattutto riconoscersi con i bisogni e le richieste dei lavoratori, a partire dalla salvaguardia dei titoli di oc-

cupazione e del Mezzogiorno. Infine, la verifica deve incidere anche e soprattutto nella tanto conclamata «area pubblica» della chimica, di fatto non esiste. Sir e Liquichimica precipitano ogni giorno di più nelle insostenibilità e nel caos, tanto che si ripropone il problema della loro sopravvivenza. L'immissione di una operazione pubblica assistenziale e di mero sostentamento si fa sempre più concreta. Sembra quasi che qualcuno voglia predisporre la vecchia operazione che i rami soffici vanno al settore pubblico e quelli duri a una prospettiva di investimenti (naturalmente pubblici) e di innovazione usano a quello privato. Anche questa è una domanda fondamentale che deve essere rapidamente rispo-

F. S.M.

Confesercenti: vogliamo contare di più nelle scelte economiche

Si è concluso ieri il 3° congresso



ROMA — Dopo oltre settanta interventi, decine di saluti di delegazioni di partiti, di esponenti sindacali e di enti pubblici e privati, si è concluso il terzo congresso nazionale della Confesercenti.

Tre giorni di faticoso dibattito tra le varie categorie che compongono questa confederazione e che ha visto affrontare i problemi del settore senza troppi peli sulla lingua. «Ha vinto, comunque, l'unità» ha detto il vicesegretario della Confesercenti, Bianchi, «anche se molto spesso c'è stata un'aspra discussione tutto è stato affrontato con questo spirito, senza drammatizzazioni».

Seri problemi sono stati posti sul tappeto; dallo scottante tema del credito «che ci strozza» hanno detto in moltissimi, all'impellente necessità di estendere l'equo canone (modificando l'attuale normativa) anche al settore commerciale per «evitare di pagare milioni e milioni di lire di affitto che incidono pesantemente sui costi di gestione delle aziende» è stato detto in coro in decine di interventi. Ma la lista delle difficoltà non finisce qui. Che dire, infatti, di tutta la massa di leggi e leggine che regolano il settore l'una, a volte, in contrasto con l'altra? «Ci vuole una sola legge per il commercio» è stato detto più riprese; e la raccomandazione a presentare un'unica normativa in Parlamento è stata rivolta agli esponenti dei partiti democratici ed in particolare alle delegazioni del Pci e del Psi presenti al congresso della Confesercenti.

Anche sul capitolo «prezzi» e sulla trasparenza della loro formazione sono state presentate numerose proposte: «Bisogna superare l'attuale struttura del Ctp e costituire un vero e proprio osservatorio — si è detto da più parti — delle dinamiche della domanda e della offerta. Solo così è possibile rendere chiaro il costo del prodotto evitando inutili e dannose politiche di blocchi dei prezzi».

Ma per fare tutto ciò, è necessaria una iniziativa di vaste proporzioni che coinvolga non solo tutte le categorie commerciali, ma anche l'intero mondo del lavoro. «E' giusto, quindi, il momento» ha osservato il compagno Guido Cappelloni, responsabile della sezione costi medi del Pci — che anche i sindacati affrontino il problema del riconoscimento di questa organizzazione».

«Non è possibile che perfino il ministro del Lavoro Foschi riconosca ufficialmente la Confesercenti — ha continuato Cappelloni — e Cgil-Cisl-Uil abbiano rapporti solo con la Confindustria».

«Dobbiamo contare di più — ha affermato Letto Grassucci, segretario nazionale della Confederazione — per ottenere, innanzitutto, un cambiamento della politica economica fin qui seguita e per battere i tentativi di attestare la nostra economia ai livelli più bassi». Il tema, quindi, della programmazione (che ha dominato i lavori del congresso) è rimbalzato nella relazione di Grassucci.

«I piani generali del commercio hanno funzionato in parte — è stato detto —. Solo il 55 per cento degli enti locali li hanno predisposti; ora bisogna pensare ad un progetto generale per il settore che venga inserito di diritto nel piano triennale che tra pochi giorni verrà discusso in Parlamento».

«Intanto, le categorie commerciali si devono muovere — ha concluso Grassucci — per trasformare la rete distributiva, rilanciando l'associazionismo tra dettaglianti in strette rapporti con i consumatori. Per superare la crisi economica, ogni categoria deve fare la sua parte».

F. S.M.